



Bambini di strada, scommessa del futuro

Amahoro meza! La pace buona...

di Daniela Gelso, *Volontaria VIS*



Ciò che più mi ha colpita all'arrivo nel Paese dalle mille colline è stato il saluto che i burundesi sono soliti rivolgere all'ospite. Strano – pensavo tra me e me – sentir parlare di pace in questo piccolo stato africano, tristemente famoso per la sua instabilità politica, segnato da costanti tensioni tra le etnie hutu e tutsi, martoriato da una guerra civile prolungata ed ancora vivida nell'immaginario collettivo...

Lo stupore di quei primi giorni ha rapidamente lasciato il posto ad una quotidianità semplice ed operosa, che mi ha permesso di immergermi a poco a poco nella realtà locale: il tempo è passato veloce, e a 9 mesi dal mio arrivo in Burundi mi verrebbe da dire che...l'apparenza inganna!

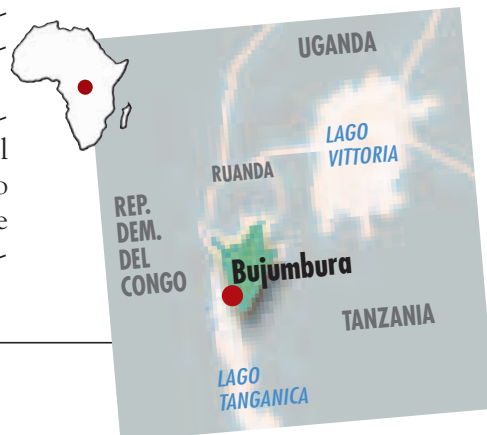
Questo bel saluto che invita alla pacifica convivenza non riflette, in realtà, il vero volto di un Paese ancora immerso in una spirale di violenza, di vendette e di tensioni etniche abilmente strumentalizzate a fini politici.

Facciamo però un passo indietro nel tempo e torniamo a quelle prime ingenue impressioni...

Dopo tre intensissimi anni spesi in Africa occidentale, nelle sperdute isole della Guinea Bissau, ho accettato con

entusiasmo la proposta di lavorare con il VIS nella regione dei Grandi Laghi. Desiderosa com'ero di raccogliere nuove sfide e di confrontarmi con nuove realtà, il coordinamento delle attività sociali del VIS Burundi ha davvero rappresentato lo sbocco naturale del mio percorso umano e professionale, tutto giocato nell'ambito della formazione e dell'educazione.

Sono dunque partita per Bujumbura carica di entusiasmo e di curiosità nei confronti di una realtà per me del tutto nuova e sconosciuta, disponibile ad entrare in punta di piedi in un →





contesto nuovo, senza pretendere di cambiare tutto e subito, senza avere soluzioni in tasca e risposte ad ogni quesito...

Nel mondo della cooperazione le scadenze di progetto e l'inesorabilità del cronogramma obbligano spesso a saltare questa fase delicata e importantissima, ma nel mio caso ho avuto la fortuna di potermi inserire in modo dolce e graduale nella realtà del VIS Burundi.

Dal 2000 la collaborazione tra VIS e Salesiani ha dato vita alla *Cité des Jeunes* – la Città dei Giovani – imponente centro polifunzionale situato in uno dei quartieri più poveri e degradati della capitale Bujumbura.

Nell'unico progetto educativo che supporta questo Centro confluiscono i due grandi progetti attualmente in corso, finanziati dall'Unione Europea e dal Ministero degli Affari Esteri italiano.

Una delle "anime" della *Cité des Jeunes*, accanto al Centro di Formazione Professionale Don Bosco, si concretizza nelle attività per il recupero e l'accoglienza dei bambini di strada, il cui coordinamento è attualmente affidato a me.

Il lavoro dei dieci educatori che compongono l'équipe sociale inizia di notte, nei quartieri più a rischio della capi-

tale, con l'obiettivo di avvicinare i minori per un primo contatto.

Sulla strada troviamo bambini e ragazzi provenienti da varie parti del Paese, accomunati da un triste vissuto di strada: mendicizia, droga, abusi sessuali, pedofilia, prostituzione, violenze...

Una volta instaurato un dialogo, i ragazzi sono invitati dagli educatori a partecipare alle attività organizzate sulle rive del lago Tanganika: oltre a proporre momenti di sensibilizzazione e di alfabetizzazione, ai 100 bambini che frequentano quotidianamente queste attività viene offerto un pasto caldo ed un'assistenza medica in caso di bisogno.

Soprattutto, gli educatori dedicano tempo all'ascolto della storia di ogni bambino, in modo da capire la sua situazione e risalire alle cause che l'hanno spinto ad abbandonare la propria casa. L'obiettivo del nostro intervento è infatti il **reinserimento del minore in famiglia**.

Con alcuni ragazzi questo reinserimento avviene direttamente, assicurando loro una mediazione ed un supporto al momento del rientro a casa.

Per i casi più delicati, che richiedono un'attenzione particolare ed un percorso più lungo, il reinserimento familiare passa invece dal nostro Centro di accoglienza.

Nel settembre 2009 alla *Cité des Jeunes* sono stati accolti 58 minori provenienti dalla strada, di età compresa tra i 7 e i 15 anni.

Molti di questi ragazzi vengono dall'interno del Paese: sono arrivati in capitale per sfuggire alla fame o ai maltrattamenti dei familiari, qualcuno è mosso dal semplice desiderio di vedere Bujumbura, altri finiscono sulla strada inseguendo il sogno di una vita migliore.

I ragazzi accolti al Centro frequentano la scuola, partecipano alle attività ricreative, ricevono assistenza medica e psicologica e...recuperano parte della loro infanzia. Alcuni sono orfani di guerra, altri hanno perso i genitori a causa di una malattia, altri ancora sono bambini abbandonati al loro destino, bambini di cui nessuno si è mai occupato. Per chi è finito sulla strada in tenera età, abbandonare certe abitudini diventa veramente difficoltoso. Le prime settimane al Centro sono determinanti per la riuscita del nostro intervento, visto che i bambini sono continuamente tentati di ritornare sulla strada. A volte scappano, una notte o due, per poi tornare a bussare alla nostra porta. E noi li accogliamo a braccia aperte: il loro rientro diviene spunto di riflessione anche per gli altri.

PROGETTI VIS BURUNDI

Durante la permanenza dei ragazzi al Centro (che normalmente non supera i 12 mesi) gli educatori effettuano ricerche sulla famiglia di ogni bambino e la sensibilizzano circa il reinserimento del minore. Attraverso i continui contatti tra l'equipe sociale e le famiglie d'origine è possibile monitorare i progressi di entrambi; questo avviene soprattutto durante le vacanze scolastiche, momenti durante i quali i bambini rientrano in famiglia per un breve periodo. Quando il ragazzo è orfano di entrambi i genitori cerchiamo uno zio, una nonna, un fratello maggiore... la famiglia africana è talmente grande che c'è sempre qualche parente che può prendersi cura del bambino!

Il reinserimento familiare definitivo in genere viene effettuato alla fine dell'anno scolastico ed è preceduto da diverse visite, effettuate dagli educatori nei mesi precedenti.

Quando la famiglia è davvero povera, prevediamo un aiuto per garantire la continuità del percorso scolastico del minore; questo aiuto si concretizza nella realizzazione di un mini progetto che aiuta la famiglia a migliorare le proprie condizioni di vita, permettendole di diventare autosufficiente dal punto di vista economico. Attorno al Centro di accoglienza per minori di strada ruotano le attività di sensibilizzazione realizzate nel quartiere di Buterere (spot radiofonici, giornale di quartiere, incontri con associazioni locali, realizzazione di iniziative culturali e sportive), la formazione degli educatori, la partnership con altre ONG e associazioni che lavorano con i bambini di strada, la realizzazione di una casa-famiglia per bambine in difficoltà e tanto altro ancora... Una sfida impegnativa ed una bella responsabilità, non c'è che dire!



Alla periferia della capitale Bujumbura il VIS sta portando avanti diversi progetti con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo locale nella delicata fase del post-conflitto.

Grazie ai fondi di Emergenza della Cooperazione Italiana a gennaio abbiamo terminato l'intervento di ristrutturazione ed equipaggiamento del Centro di Salute nel quartiere di Buterere.

Si è appena concluso anche il progetto finanziato da UNDP in favore dei giovani svantaggiati della capitale, incentrato su formazione professionale e inserimento nel mondo del lavoro.

Il cuore della nostra progettualità nel Paese rimane comunque la *Cité des Jeunes* (Città dei Giovani), opera salesiana in cui - grazie ai fondi erogati da donatori privati, Unione Europea, Ministero degli Affari Esteri e UNDP - il VIS sostiene:

- il Centro di Formazione Professionale (CFP) Don Bosco, con corsi di formazione destinati a 600 giovani vulnerabili ed un programma integrato di formazione degli insegnanti che si estende ai CFP di tutto il Paese;
- le attività generatrici di reddito (ristorante, panetteria, attività agricole, atelier di falegnameria, saldatura e sartoria), volte alla creazione di posti di lavoro e all'autofinanziamento del centro;
- l'Oratorio e le sue attività ludico-ricreative, che coinvolgono più di 500 bambini e giovani del quartiere Buterere;
- le attività sociali del Centro, incentrate sul recupero e sul reinserimento familiare di un centinaio di bambini di strada all'anno;
- l'Ufficio del Lavoro, che si occupa di mettere in contatto domanda e offerta attraverso l'organizzazione di stage per gli allievi del CFP, favorisce l'impiego dei giovani formati in aziende del territorio, sostiene lo sviluppo di piccole imprese cooperative.

Il 2010 è inoltre un anno importante per il VIS Burundi: insieme alla Comunità Salesiana e alla società civile stiamo mettendo a punto nuove iniziative da presentare ai donatori pubblici e privati.

Il lavoro continua!

Per me si tratta di una preziosa occasione per mettermi in gioco, non solo sotto il profilo professionale ma anche e soprattutto sotto quello umano.

Il contatto con storie e situazioni drammatiche, i mille imprevisti a cui quotidianamente sono chiamata a far fronte, i forti legami affettivi che si creano con i bambini accolti al cen-

tro rappresentano una ricchezza... ed al contempo una missione esigente, che interpella, forgia, fa crescere e maturare.

Il momento più toccante e più difficile è senza dubbio quello delle **visite familiari** all'interno del Paese, in cui gli educatori ed io accompa- ➔

Bambini di strada, scommessa del futuro



Daniela durante una visita familiare

gniamo i ragazzi accolti al Centro a trovare i genitori.

La bellezza di una visita familiare sta tutta in quei primi cinque minuti, quando il bambino - dopo tanto tempo sulla strada - torna finalmente a casa.

L'abbraccio commosso della mamma, le grida di gioia dei fratellini, lo stupore dei vicini all'apparire della nostra Land Cruiser ci ripagano di tante ore di viaggio per strade sconnesse su e giù per tutte le province del Burundi, tra ponti pericolanti, verdissime colline, insidiosi torrenti e sentieri da scovare. Ma...cos'è esattamente una visita familiare? Ad un paio di mesi dall'arrivo alla *Cité des Jeunes*, l'equipe sociale si reca a casa dei bambini accolti al Centro per conoscere le loro famiglie e iniziare a sondare la possibilità di un reinserimento familiare alla fine dell'anno scolastico. Il campo d'azione è vasto e coincide con i confini del Burundi, con qualche sconfinamento nei vicini Congo e Rwanda: quando si tratta di posti lontani o quando vari bambini provengono da una stessa provincia, è necessario prevedere trasferte di qualche giorno all'interno del Paese.

Il gruppo è composto da me, dall'autista, da un educatore e dai bambini interessati, i quali ci fanno da guida in mancanza di precise indicazioni stradali.

Ciò che ci aspetta all'arrivo costituisce sempre un'incognita...I numerosi viaggi finora realizzati mi hanno mostrato uno spaccato della società burundese che è difficile riassumere in poche righe. Ho visto dignitose casette di mattoni incastonate nel verde delle colline, ma anche povere capanne di fango senza nemmeno uno sgabello da offrire all'ospite. Mi sono seduta su stuoie intrecciate ad ascoltare la storia - spesso tragica e dolorosa - della fuga di un bimbo verso le strade della capitale, mentre i vicini, curiosi, si accalcavano sulla soglia. Ho tranquillizzato i miei piccoli che, nell'apprestarsi a ritrovare i genitori, mi hanno stretto forte la mano, timorosi ed emozionati per quell'incontro così importante.

Ho visto sgorgare lacrime di gioia per il ritorno di un figlio ormai creduto morto, ed ho assistito anche a reazioni più tiepide, quasi indifferenti, che mi hanno stretto il cuore...Ho condiviso le banane ed i fagioli che mi sono stati offerti, frutto del lavoro dei campi di tante famiglie povere.

Ho dato fondo al mio scarso vocabolario kirundi per provare a comunicare senza la mediazione di un traduttore. Mi sono anche scontrata con la difficoltà di essere muzungu: bianca, straniera (e dunque ricca, privilegiata) in un Paese che poggia sull'allevamento e sull'agricoltura di sussistenza, in cui il 74% della popolazione è analfabeta e la speranza di vita non supera i 43 anni.

I 12 anni di guerra civile che hanno marchiato a fuoco la storia del Burundi hanno inesorabilmente minato il tessuto sociale e sgretolato migliaia di famiglie. Il risultato? Bujumbura accoglie centinaia di orfani di guerra e dell'AIDS, minori costretti a mendicare nelle strade della capitale per potersi sfamare, figli di prostitute o di madri

troppo povere per poter mantenere i loro piccoli, bambini cacciati da un patrigno che non li vuole tra i piedi, altri ancora che sono fuggiti per evitare il reclutamento forzato nelle file dei ribelli dell'FNL (Forze Nazionali di Liberazione) che fino a poco tempo fa battevano le colline per arruolare ragazzini...

Pur nella diversità dei fatti, ognuna delle storie che ho ascoltato rievoca un canovaccio già noto: un adulto assente, un bambino abbandonato a sé stesso. E poi la povertà, certo.

Non sono tra i fautori della tesi secondo cui il "fenomeno bambini di strada" nasce da cause di natura economica, visto che chi enfatizza il ruolo della povertà materiale spesso non considera i fattori sociali che ne sono alla base.

Personalmente preferisco credere che il successo di un reinserimento familiare dipenda dalla sensibilizzazione e dal percorso di responsabilizzazione compiuto sia dal minore che dalla sua famiglia d'origine. Qui alla *Cité des Jeunes* facciamo del nostro meglio per effettuare questo percorso, ci interroghiamo continuamente e lavoriamo per correggere il tiro...ma affidiamo anche tutte queste situazioni delicate a Qualcun altro, ben consapevoli che il nostro intervento non può incidere laddove il cuore delle persone non è pronto all'accoglienza.

Nel mio piccolo, pur sentendomi spesso inadeguata di fronte ad un simile compito, mi rendo conto che il poter offrire una chance ad un bambino che viene dalla strada costituisce davvero un privilegio nel delicato lavoro che mi è stato affidato.

E se quel bambino, domani, diventerà un adulto equilibrato, sano, maturo...questa sarà per me la più grande delle soddisfazioni. ■